

Pasolini - DALLE PAGINE CORSARE

redazione

La morte non è nel non poter comunicare ma nel non poter più essere compresi

Pier Paolo **Pasolini**
PAGINE CORSARE



1950 Pasolini trasferitosi a Roma con la madre per Roma inizia con un modesto incarico di insegnante in una scuola privata, ma si affermerà come scrittore e regista, dal 1955 con *Ragazzi di vita*, che lo rende noto e solleva le critiche di una parte dei commentatori della stampa comunista e non. "Pasolini sceglie apparentemente come argomento il mondo del sottoproletariato romano, ma ha come contenuto reale del suo interesse il gusto morboso dello sporco, dell'abbietto, dello scomposto e del torbido", scrive tra l'altro Carlo Salinari. E Giovanni Berlinguer: "Tutto trasuda disprezzo e disamore per gli uomini, conoscenza superficiale e deformata della realtà, morboso compiacimento degli aspetti più torbidi di una verità complessa e multiforme". Inizia con queste prime "scaramucce" una polemica, anche ideologica, tra Pasolini e alcuni esponenti culturali del Pci che proseguirà senza tregua negli anni futuri. Nel 1956 vi è una forte crisi ideologica e politica che coinvolge tutto il movimento comunista, determinata dal "rapporto Kruscev" al XX Congresso del Partito comunista sovietico. Le critiche a Stalin e al suo sistema di potere che sono espresse dal "rapporto" avranno effetti psicologici enormi e imporranno nuove prospettive e strategie ai comunisti in tutto il mondo. Per contrasto, fecero inoltre seguito, quasi subito, i fatti di Ungheria e di Polonia. Pasolini, ragionando in particolare sulla sua attività letteraria dopo tali avvenimenti, scriverà: "Era un'epoca della mia vita in cui io, come scrittore, non potevo non tenere costantemente presente quella prospettiva e quindi questa non poteva non far parte immanente e continua della mia ispirazione. Non c'è dubbio che dopo il XX Congresso del Pcus io mi sono sentito sempre meno dubbioso, sempre più sicuro, sereno e deciso sul piano ideologico". In *Una polemica in versi*, uno dei poemetti che compongono *Le ceneri di Gramsci*, Pasolini rivolge un duro attacco al Pci e al suo crescente burocratismo. Italo Calvino, scrivendo a "Il contemporaneo", si dichiara "contro" *Ragazzi di vita* "per ragioni di poetica" che ritiene "sbagliata e senza sviluppi" e definisce comunque Pasolini "poeta e critico: uno dei più forti della nuova generazione e del campo della sinistra".

Altrettante polemiche vi saranno su *Una vita violenta*, del quale Pasolini aveva detto: "La mia intenzione era di scrivere un romanzo socialista". Sulla rivista del Pci, "Rinascita", il senatore Mario Montagnana, cognato di Togliatti, indirizzerà una lettera al direttore: "Pasolini riserva le volgarità e le oscenità, le parolacce al mondo della povera gente. [...] Si ha la sensazione che Pasolini non ami la povera gente, disprezzi in genere gli abitanti delle borgate romane e, ancor più, disprezzi (non trovo altra parola) il nostro partito [...] Non è forse abbastanza per farti indignare?".

"Scritti corsari" comprende gli scritti editi sul "Corriere della sera" dal gennaio 1973 - rubrica "Tribuna libera", una continua denuncia: "Forse il lettore troverà che dico delle cose banali. Ma chi

è scandalizzato è sempre banale. E io, purtroppo, sono scandalizzato." Dice Paolo Volponi che fu suo amico per tutta la vita: "La sua era una provocazione politica ben chiara e intenzionale. Egli si lamentava poeticamente che non ci fossero più le lucciole, ma insieme accusava la nostra classe dirigente di aver promosso un certo modello di sviluppo, di aver organizzato in un certo modo la nostra vita, di avere inquinato le nostre campagne e le nostre città. E insieme vedeva la sparizione di tanti altri fatti sociali, popolari: certe culture, certe possibilità di intervento democratico, la vita dei paesi e delle province brutalmente violentata dai modelli del centro".

Ecco qualche stralcio

LE LUCCIOLE "Corriere della Sera" 1 febbraio 1975:

Nei primi anni sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria, e, soprattutto, in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua (gli azzurri fiumi e le rogge trasparenti) sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulminante e folgorante. Dopo pochi anni le lucciole non c'erano più. [...] Prima della scomparsa delle lucciole. La continuità tra fascismo fascista e fascismo democristiano è completo e assoluto. [...] La democrazia che gli antifascisti democristiani opponevano alla dittatura fascista, era spudoratamente formale.

Si fondava su una maggioranza assoluta ottenuta attraverso i voti di enormi strati di ceti medi e di enormi masse contadine, gestiti dal Vaticano... Durante la scomparsa delle lucciole la distinzione tra fascismo e fascismo operata dal "Politecnico" poteva anche funzionare... Dopo la scomparsa delle lucciole... i "valori", nazionalizzati e quindi falsificati, nel vecchio universo agricolo e paleocapitalistico, di colpo non contano più... Gli uomini di potere democristiani sono passati dalla "fase delle lucciole" alla "fase della scomparsa delle lucciole" senza accorgersene... Essi si sono illusi che nel loro regime tutto sostanzialmente sarebbe stato uguale: che, per esempio, avrebbero potuto contare in eterno sul Vaticano: senza accorgersi che il potere, che essi stessi continuavano a detenere e a gestire, non sapeva più che farsene del Vaticano quale centro di vita contadina, retrograda, povera. Essi si erano illusi di poter contare in eterno su un esercito nazionalista (come appunto i loro predecessori fascisti): e non vedevano che il potere, che essi stessi continuavano a detenere e a gestire, già manovrava per gettare la base di eserciti nuovi in quanto transnazionali, quasi polizie tecnocratiche. E lo stesso si dica per la famiglia, costretta, senza soluzione di continuità dai tempi del fascismo, al risparmio, alla moralità: ora il potere dei consumi imponeva ad essa cambiamenti radicali, fino ad accettare il divorzio, e ormai, potenzialmente, tutto il resto senza più limiti... Gli uomini del potere democristiano hanno subito tutto questo, credendo di amministrarselo. Non si sono accorti che esso era "altro": incommensurabile non solo a loro ma a tutta una forma di civiltà.

La scomparsa delle lucciole deve portare a riflettere su cosa è l'uomo oggi, l'uomo borghese che non sa staccarsi dalla DC nemmeno quando diventa marxista, che non sa fare il processo al proprio passato e diventare nuovo, l'uomo tecnologico che non si sa riappropriare dei mezzi di

comunicazione per continuare ad essere uomo di valori e di tradizioni, uomo integrale sempre e comunque.

I PARTITI

Il 28 agosto 1975 Pasolini chiedeva un pubblico processo per i potenti democristiani l'"anarchia del potere" crudamente rappresentata in *Salò* che ha camuffato il fascismo

Andreotti, Fanfani, Rumor, e almeno una dozzina di altri potenti democristiani, dovrebbero essere trascinati sul banco degli imputati. E quivi accusati di una quantità sterminata di reati: indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, collaborazione con la Cia, uso illegale di enti come il Sid, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e Bologna (almeno in quanto colpevole incapacità di colpire gli esecutori), distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani, responsabilità dell'esplosione "selvaggia" della cultura di massa e dei mass-media, corresponsabilità della stupidità delittuosa della televisione. Senza un simile processo penale, è inutile sperare che ci sia qualcosa da fare per il nostro paese. E' chiaro infatti che la rispettabilità di alcuni democristiani (Moro, Zaccagnini) o la moralità dei comunisti non servono a nulla.

Adesione / opposizione al Pci I rapporti di Pasolini con il Partito comunista italiano sono sempre stati "incerti", ostili in alcuni momenti. "Io mi sono sempre opposto al PCI con dedizione, aspettandomi una risposta alle mie obiezioni. Così da procedere dialetticamente! Questa risposta non è mai venuta: una polemica fraterna è stata scambiata per una polemica blasfema". In un'intervista a Enzo Biagi, che gli chiedeva quali fossero le obiezioni da rivolgere ai comunisti, Pasolini rispose: "Le ho sempre fatte: un eccesso di burocrazia, e l'aver permesso, all'interno del partito, atteggiamenti che sono borghesi: un certo perbenismo, un certo moralismo. Però continuo a votare per loro". oppure di incondizionato appoggio, soprattutto nei momenti in cui le sue dichiarazioni si incrociavano con imminenti elezioni. In uno dei suoi ultimi "messaggi" in questo senso Pasolini dice: "Il mio atteggiamento è di adesione al Pci, perché voto comunista da quando ero ragazzo, dal tempo dei partigiani, sono stato dalla loro parte, benché non iscritto, sono un indipendente di sinistra e la mia posizione adesso è una posizione abbastanza personale, devo dire, perché non sono decisamente nel Partito comunista, benché lo appoggi nei momenti, insomma, di lotta, di emergenza sia sempre con loro. Non sono nemmeno con gli estremisti, benché invece con alcuni estremisti vada molto d'accordo, ma non potrei dirmi un estremista, non sono un extraparlamentare, per me il parlamento, insomma, è sacrosanto [...]"

LA CULTURA: 3 maggio 1962 "Cultura contro nevrosi"

"Essere marxisti, oggi, in un paese borghese, significa essere ancora in parte borghesi. Fin che i marxisti non si renderanno conto di questo, non potranno mai essere del tutto sinceri con se stessi. La loro infanzia, la loro formazione, le loro condizioni di vita, il loro rapporti con la società,

sono ancora oggettivamente borghesi. La loro 'esistenza' è borghese, anche se la loro 'coscienza' è marxista".

Il 1960 è un periodo di eventi tragici, a Genova una manifestazione è sgominata dalla polizia, e sono feriti 83 manifestanti il governo Tambroni segue la stessa linea a Roma e a Reggio Emilia, muoiono 5 manifestanti comunisti e Tambroni cade, le vicende private e giudiziarie di Pasolini si intrecciano con le politiche: non iscritto al Pci, Pasolini è simpatizzante, ma per la sua omosessualità non è gradito. Togliatti non lo ritiene nemmeno un grande scrittore, Maria Antonietta Macciocchi, direttrice di "Vie Nuove", invece gli propose una collaborazione, dal maggio 1960, perché "Pasolini era l'intellettuale più dolce, più delicato, più disponibile che avessi conosciuto. Era più facile 'dirigere' lui che il redattore più qualificato con la tessera del Pci. Oltre la rubrica personale, scriveva gli articoli che gli chiedevo sui soggetti più disparati". Scrive a Pasolini il 4 agosto: "Le invio il disco di 'Vie Nuove' sui fatti di Reggio Emilia, e la lettera di un lettore che si riferisce ad esso... Io ebbi a Reggio Emilia questo nastro da un commesso di un negozio di tessuti, che si era portato là il registratore per registrare il comizio; e, invece, finì con il registrare l'agghiacciante sparatoria che lei udrà, non una guerra, ma una fredda carneficina". Pasolini rispose al lettore, nella rubrica su "Vie Nuove": "I critici stilistici dicono che ogni opera ha la sua "integrazione figurale": ossia ogni opera, nell'atto di essere scritta o letta, brano per brano, pagina per pagina, parola per parola, si integra in una sua totalità immanente ad essa, in una sua ideale conclusione che le dà continuamente senso e unità. Così – per questo disco – è atroce dirlo – la integrazione figurale, che gli dà quasi una dignità estetica, è la morte dei giovani lavoratori di Reggio, è la calcolata brutalità della polizia... Quello che colpisce soprattutto... è la freddezza organizzata e quasi meccanica con cui la polizia ha sparato: i colpi si succedono ai colpi, le raffiche alle raffiche, senza che niente le possa arrestare, come un gioco, quasi con la voluttà distratta di un divertimento... Con semplicità Pasolini svolge sulle pagine del giornale il proprio marxismo, e quella "contraddizione" tra l'essere con Gramsci o nelle "buie viscere" che segna un momento fondamentale della sua poetica.

Quindi la cultura, articolata come ognuno sa fare, è per lui il modo di attuare una critica stilistica che è anche critica sociale perché s'intrinseca alla storia e se ne chiede i motivi, dà la sua lettura che non è di nessun altro e dunque suscita polemiche, ma è vissuta con apertura integrale che è la dolcezza dell'uomo, così duro e deciso nelle affermazioni.